



Rassegna Stampa

Mercoledì 11 Marzo 2015

Lavoro

VERTENZA BANCARI

L'Abi: sì ai contratti complementari

Cristina Casadei > pagina 19

LAVORO

Credito/1. Da lunedì tre giorni di confronto per discutere della parte economica - Obiettivo: chiudere entro il 31

Abi, sì ai contratti complementari

Da applicare alle attività no core renderebbe il rinnovo meno costoso

Cristina Casadei

Questo contratto dei bancari non passerà attraverso la destrutturazione dell'area contrattuale. L'ipotesi che Abi aveva avanzato in novembre è stata rivista e arricchita con l'opzione del contratto complementare che, per le attività no core, darebbe alle imprese la possibilità di avere un contratto meno pesante. Le banche propongono l'introduzione dei contratti complementari nei rami d'azienda che si occupano di gestione delle carte di credito e debito e sistemi di pagamento, servizi di elaborazione dati, anche di tipo consortile, centri servizi, con attività di tipo amministrativo e contabile, ma non di sportello, e infine per le attività di supporto operativo alla gestione amministrativa di immobili d'uso. Secondo i banchieri questa ipotesi permetterebbe di difendere l'area contrattuale e di conseguire gli obiettivi di risparmio. I contratti complementari infatti prevedono un orario settimanale di 40 ore, con tabelle retributive del 20% inferiori al contratto del credito.

Per il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni, la nuova

proposta di Abi è «una timida apertura sull'area contrattuale, bilanciata da qualche tentativo di semplificare in peggio le attuali norme politiche del contratto nazionale». Lunedì prossimo parte una tre giorni (23, 24, 25) in cui si discuterà la parte economica per poi tentare di chiudere negli incontri fissati per il 30 e il 31 marzo, data della disapplicazione del contratto. Con qualche flessibilità, secondo quanto è emerso ieri al tavolo. Se il negoziato sarà avviato verso la sua naturale conclusione, la sigla potrà anche avvenire nei prossimi giorni di aprile senza passare attraverso l'evento traumatico della disapplicazione. Sileoni, però, sostiene che «l'Abi lavora per costruire politicamente le giustificazioni per un intervento del Governo, dimenticando che, in caso di disapplicazione del contratto, il movimento sindacale unitariamente farà sentire alta la propria voce, con argomentazioni che lo stesso governo Renzi - siamo certi - valorizzerà».

«Non ci sfugge l'avanzamento - dice il segretario generale della Fibi Cisl Giulio Romani - della posizione Abi rispetto a quella iniziale,

ma tale avanzamento è sempre nella stessa direzione: la riduzione dei costi». Manca però «in questo confronto - prosegue Romani - la discussione sul fatto se le banche sono funzionali o meno allo sviluppo. Nel progetto che Abi ci propone, la riduzione dei costi, non c'è un futuro per il sistema e per il paese». Agostino Megale, segretario generale della Fisac avverte: «Giù le mani dall'area contrattuale. Posso valutare la differenza tra la posizione iniziale di Abi e le nuove proposte ma non cambia la valutazione che l'area contrattuale va di certo confermata così come è, anzi va rafforzata». Inoltre a proposito del Jobs act, su cui i banchieri hanno espresso una valutazione molto positiva, «vanno confermate le tutele che i lavoratori avevano all'atto dell'assunzione precedente alla nuova legge», continua Megale. Massimo Masi, segretario generale della Uilca, osserva che «il vero raccordo tra area contrattuale e occupazione è il tema dell'insourcing. Questa era la sfida che ci aspettavamo da Abi, non la solita riduzione dei costi aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Abi vuole contratti differenziati per i settori di servizio

di Mauro Romano

Eppur si muove. Poco, ma la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari si sta muovendo. In attesa della decisiva riunione-fiume del 23-24-25 marzo sulla parte economica, ieri si è discusso di area contrattuale, tema che assieme agli inquadramenti (l'Abi vuole scendere da 13 livelli professionali a soli 6), fa parte delle questioni-chiave attraverso le quali realizzare l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro. La paura dei sindacati, espressa pubblicamente dalla Fibi (la principale organizzazione di categoria), è che la banche abbiano già in tasca un accordo con il governo per limitare al massimo l'area contrattuale, favorendo l'outsourcing, ossia l'esternalizzazione di una quota sempre maggiore di attività, escludendo quindi dal contratto i dipendenti impegnati nelle stesse. Ieri però l'Abi non ha messo in campo proposte tanto estreme, ma la richiesta delle banche è stata comunque respinta, almeno in questa fase. L'Abi ha chiesto infatti di adottare un contratto complementare, meno oneroso (il 15% in meno di salario, ma con maggiore flessibilità dell'orario di lavoro), per i dipendenti dei rami d'azienda che si occupano di gestione delle carte di credito e debito e dei sistemi di pagamento. Stessa soluzione per chi si occupa dei servizi o lavora nei reparti centrali o periferici dei centri di elaborazione dati, anche di tipo consortile, oppure opera nei centri servizi, «con attività di tipo amministrativo-contabile, non di sportello, svolte in maniera accentrata (strutture centrali o periferiche), di supporto operativo alla gestione amministrativa di immobili d'uso». Si tratta insomma di tutto il comparto del facility management interno oppure di quei settori in competizione con altri tipi di contratti merceologici. Se si calcola poi che l'Abi non transige dall'applicare i nuovi meccanismi del Jobs Act per i nuovi contratti, garantendo le vecchie regole solo ai lavoratori già contrattualizzati (anche qualora cambiassero ramo di azienda), le caute aperture di ieri non sono bastate a far cambiare giudizio ai sindacati. Per Lando Maria Sileoni, segretario della Fibi, l'Abi «lavora per costruire politicamente le giustificazioni per un intervento del governo, dimenticando che, in caso di disapplicazione del contratto, il movimento sindacale unitariamente farà sentire alta la propria voce, con argomentazioni che lo stesso governo Renzi, siamo certi, valorizzerà». Parole simili a quelle di Giulio Romani, leader della Fiba Cisl, per il quale «l'unico progetto di Abi è la riduzione dei costi; non ci sfugge l'avanzamento della posizione Abi rispetto a quella iniziale, che prevedeva la destrutturazione dell'area con gravi ricadute su un'ampia platea di lavoratori, ma tale avanzamento è sempre nella stessa direzione: la riduzione dei costi». Più possibilista invece Massimo Masi, segretario della Uilca, che ha apprezzato la aperture della controparte, anche se non le ritiene ancora sufficienti, perché non prevedono una «vera» difesa dell'area contrattuale, mentre i sindacati chiedono maggiore informazione sulle procedure di appalti, sulle newco e sulle cessioni di ramo d'azienda. La trattativa resta comunque «in salita» tra l'Abi e i sindacati sul rinnovo contrattuale dei bancari, con le «distanze in aumento su tutte le questioni sul tavolo», secondo il segretario generale dell'Unisin, Emilio Contrasto: «Al momento le posizioni rimangono estremamente distanti su tutte le questioni affrontate». Di tem-

po però ne è rimasto poco. La deadline fissata dall'Abi scade il 30 marzo e in assenza di accordo le banche hanno già annunciato che disappliceranno il vecchio contratto.



Rinnovo ccnl, oggi il confronto sull'area contrattuale



Oggi in Abi è proseguito il confronto per il rinnovo del Ccnl del credito sul tema dell'area contrattuale.

La proposta avanzata dell'Abi, sostitutiva rispetto a quella presentata a novembre dove chiedeva una completa destrutturazione dell'area contrattuale, prevede l'ampliamento d'uso dei contratti complementari (meno 15% di salario, maggiori flessibilità dell'orario di lavoro), soprattutto per i settori in competizioni con altri tipi di contratti merceologici come i centri servizi, i centri elettronici e la gestione delle carte di credito e debito.

Il segretario generale Uilca, Massimo Masi, nel suo intervento, ha dichiarato: "l'area contrattuale non deve essere svuotata di contenuti, che continuando con questa deregulation si corre il rischio di fare la guardia ad un bidone vuoto". "Il vero raccordo tra area contrattuale e occupazione -ha continuato Masi- è il tema dell'insourcing, cioè di riportare all'interno del settore lavorazioni e lavoratori che oggi hanno contratti diversi da quello bancario. Questa era la sfida che ci aspettavamo da Abi e non la solita riduzione dei costi aziendali".

Masi ha chiesto inoltre che si entri nel merito di un importante tema inserito nel contratto e riproposto dal Jobs Act e cioè quello della conciliazione vita e lavoro, visto l'emanazione ufficiale del Decreto Legislativo lo scorso 7 marzo, che apporta notevoli modifiche a riguardo. "Non si tratta solo di applicare una Legge dello Stato - ha dichiarato - ma di trovare forme per migliorare lo stato dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori".

Masi ha concluso il suo intervento chiedendo un chiarimento politico circa la scadenza contrattuale del 31 marzo, dichiarando che non vuole trattare con una "spada di Damocle" sul capo e che non può essere un elemento ricattatorio quello del termine dell'ultimo giorno di marzo.

L'Abi, attraverso il presidente della delegazione sindacale Profumo, ha rilanciato proponendo cinque ulteriori date per continuare il confronto: il 23 e 24 marzo già calendarizzate, più il 25, 30 e 31 marzo.

10 Marzo 2015

BANCHE: UILCA, CON ABI FINALMENTE SI TRATTA MA ANCORA MOLTO DISTANTI

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 10 mar - Tra Abi e sindacati "finalmente si tratta", anche se "le posizioni restano distanti, molto distanti". E' il commento della Uilca al termine dell'odierno incontro tra le parti nell'ambito della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale del credito. Da qui fa fine marzo, sottolinea un comunicato, "si entra in una fase molto delicata che ci consentira' di capire se si potra' raggiungere un accordo soddisfacente oppure un'altra rottura clamorosa". Nell'incontro di oggi, spiega la Uilca, l'Abi ha avanzato una nuova proposta, "con la quale sostiene di tutelare l'area contrattuale, ampliando l'utilizzo dei contratti complementari (meno 15% di salario, maggiori flessibilita' dell'orario di lavoro), soprattutto per i settori in competizioni con altri tipi di contratti merceologici come i centri servizi, i centri elettronici e la gestione delle carte di credito e debito". Il segretario generale Massimo Masi, inoltre, ha sottolineato che "l'area contrattuale non deve essere svuotata di contenuti, che continuando con questa deregulation si corre il rischio di fare 'la guardia ad un bidone vuoto'".

Com-Ppa-

(RADIOCOR) 10-03-15 16:22:43 (0470) 5 NNNN

Risorse Umane

CONTRATTO PROSEGUE LO STALLO NELLE TRATTATIVE

Abi-sindacati: è
muro contro muro

Lo sciopero dei bancari ha visto un'adesione massiccia, ma le aziende di credito non cambiano le loro posizioni. I rappresentanti dei lavoratori minacciano di rivolgersi al governo e resta uno spiraglio.

■ GIAN MARIA
DE FRANCESCO

SCIOPERO
Alla manifestazione di Milano, c'erano il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, e il suo omologo della Fabi, Lando Maria Sileoni (in basso a destra) che per l'occasione ha lanciato sui social network l'hashtag #iosonobancario per sottolineare la profonda differenza, retributiva, tra lavoratori e dirigenti. In fondo a destra, una fase del corteo.

Una grande manifestazione di piazza, inusuale per un profilo poco incline alla contrapposizione come quello dei bancari, ma anche il rischio di un muro contro muro che potrebbe riproporre, anche nel settore degli istituti di credito, una scissione dell'associazione di categoria, come accaduto per le assicurazioni con l'uscita di UnipolSai da Ania. È questa la sintesi della situazione politico-industriale dopo lo sciopero generale indetto dalle principali sigle sindacali del comparto bancario venerdì 30 gennaio per protestare contro l'Abi, decisa a non scendere a compromessi con i rappresentanti dei lavoratori.

Il contratto, scaduto a fine 2014 e disdetto da Palazzo

Altieri, è in regime di prorogatio fino a fine mese. Dal primo aprile c'è il rischio che, in assenza di risultati concreti nella trattativa, ci si cominci a muovere in ordine sparso.

LO SCIOPERO GENERALE Oltre il 95% degli sportelli è rimasto chiuso e il 90% dei 310 mila dipendenti bancari italiani ha incrociato le braccia e, di questi, circa 30 mila sono scesi in piazza assieme ai loro leader. A Milano in corteo c'erano il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, e il suo omologo della Fabi (la principale organizzazione del settore con oltre 100 mila iscritti), Lando Maria Sileoni, che per l'occasione ha lanciato sui social

network l'hashtag #iosonobancario per sottolineare la profonda differenza, soprattutto a livello retributivo, tra i lavoratori del comparto e i loro dirigenti.

Il segretario della Fisac-Cgil, Agostino Megale, ha invece governato il delicato sit-in di Ravenna (città del presidente dell'Abi e della Cassa di risparmio cittadina, Antonio Patuelli). Giulio Romani (Fiba-Cisl) ha guidato la manifestazione di Roma, mentre Massimo Masi (Uilca-Uil) ha condotto il corteo di Palermo. Unità sindacale e unità nazionale sono stati il trait d'union degli happening.

Le rivendicazioni principali si articolano su tre direttrici. In primo luogo la questione economica, con il recupero dell'inflazione su base triennale nella misura del 6,05%. La questione è dirimente, considerato che l'Abi ha offerto solo l'1,85%, a fronte di un taglio sia al numero degli scatti di anzianità, sia agli automatismi relativi alle progressioni di carriera. La seconda priorità è la gestione dei livelli occupazionali in presenza di esuberi e di esternalizzazioni. Il focus sull'on line banking potrebbe determinare ulteriori riduzioni degli organici rispetto ai 40 mila posti tagliati dal 2000 al 2014. La probabile ripartenza delle ag-



gregazioni tra istituti porrà inoltre nuovi problemi di riduzione degli organici. Il trend è stato accelerato dalla necessità per Mps e Carige di trovare un partner dopo la bocciatura agli stress test della Bce e dal decreto di riforma delle Popolari. Le maggiori, costrette a trasformarsi in spa, saranno più facilmente scalabili o dovranno fondersi per mantenere la propria indipendenza. La derivata prima delle due tematiche precedenti è il mantenimento dell'attuale assetto del contratto nazionale, destinato a fungere sempre più da «schema» e sempre meno da rigido modello cui attenersi.

UN FUTURO NEBULOSO «Se le banche non cambieranno atteggiamento, chiederemo l'intervento del governo». Sileoni è perentorio: il sindacato non intende arretrare di un millimetro rispetto alla propria piattaforma rivendicativa e, per portare avanti il confronto, intende rivolgersi all'esecutivo, in particolare al ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**. «È disponibile ad ascoltare: un tavolo al ministero cambierebbe la prospettiva», aggiunge sottolineando che, in caso di ulteriori resistenze da parte dell'Abi, «siamo pronti a un nuovo sciopero».

L'argomento clou è la difesa dei

posti di lavoro. «La via d'uscita sarebbe la ricerca di un compromesso, perché l'occupazione viene prima di tutto», precisa Sileoni. Il numero uno della Fabi, mentre racconta la dinamica complessa del rinnovo contrattuale, lascia intendere come i margini per la ricomposizione siano in realtà molto stretti. «Non si può fare una trattativa dicendo "no" a tutto, qualcosa bisogna sempre concedere. Invece l'Abi è rimasta spiazzata dal successo della nostra manifestazione, non si aspettava un'adesione così alta allo sciopero e pensava che alla fine avremmo ceduto», argomenta Sileoni ribadendo che «gli scatti di anzianità non si toccano», visto che i mancati adeguamenti all'inflazione si riverbereranno anche sul Tfr, del quale le banche chiedono il ricalcolo.

Il sindacato, in ambito bancario, ha già rinunciato nel passato ad alcune prerogative per venire incontro alla parte datoriale. Il risultato è che oggi, quando un giovane bancario viene assunto, il suo salario d'ingresso è di 1.200 euro netti mensili circa, mentre le possibilità di vederlo aumentare sono molto ridotte rispetto al passato. A questo si aggiunge la questione delle esternalizzazioni (la perdita della



INFLAZIONE

«La dinamica del costo del lavoro deve essere limitata nell'ambito di quella dell'andamento dell'inflazione, che in questo momento è bassa», ha detto **Alessandro Profumo**, presidente di Mps e capo del Casl (Comitato affari sindacali e del lavoro) di Abi.



SCATTI DI ANZIANITÀ

«Il congelamento degli scatti di anzianità e del Tfr è una precondizione della trattativa ma, se nel contratto fosse inserito il termine «congiunturale» aprendo a uno stop temporaneo, si potrebbero riallacciare i fili del dialogo. **Massimo Masi** (in alto), segretario della **UILCA**, ha dato «disponibilità a tornare al tavolo della trattativa» purché l'Abi tolga quella pregiudiziale.

propria specificità quando un ramo d'azienda viene ceduto in seguito a una ristrutturazione) e le nuove politiche di marketing che fanno delle filiali dei veri e propri punti vendita «generalisti». Un cambiamento che non è stato ancora metabolizzato dalla base, che ha replicato alle richieste dell'Abi con una controproposta tendente a incentivare la costituzione di consorzi di servizi fra banche, in modo da mantenere il personale nell'area del contratto e, eventualmente, riqualificarlo per affidargli compiti particolari come la gestione e il recupero dei crediti. La tendenza (e la necessità) del comparto bancario in Italia è, però, quella di ridurre al minimo i centri di costo.

Le due spinte centrifughe hanno creato effetti impensabili fino a poco tempo fa. Per esempio, l'ambito sindacale - per quanto abbastanza compatto sulle questioni economiche - ha trovato un'unità politica difficilmente descrivibile se si considerano la «terzietà» della Fabi e l'insistenza della Cgil a imputare costantemente al Palazzo la responsabilità di qualsiasi evento. «Noi sappiamo quanto hanno perso i lavoratori bancari in questo periodo e quanto invece hanno guadagnato i banchieri: questo è un pezzo della crisi del nostro paese. Io non ho mai conosciuto nessuno che lavora meglio perché è sotto minaccia, lavora meglio chi ha un



Risorse Umane



CONTRATTAZIONE DIRETTA?

Secondo fonti sindacali Unicredit sarebbe stata pronta a bypassare l'Abi per trattare direttamente con i dipendenti, così come ha fatto la Unipol di Carlo Cimbri con l'Ania. Circostanza in qualche modo smentita dall'amministratore delegato Federico Ghizzoni sia in sede Assiom Forex, sia di presentazione dei risultati 2014. «All'uscita dall'Abi non ho mai pensato», ha detto. Sopra: Cimbri e la sede di Unipol. Sotto: Ghizzoni e la sede storica di Unicredit.

futuro e una prospettiva», ha detto Susanna Camusso alludendo alla forbice tra le retribuzioni. Un argomento che è diventato familiare anche alla Fabi. Sileoni ha infatti sollevato il problema della «chiarezza e trasparenza» sui costi delle sponsorizzazioni, delle consulenze informatiche, sulla gestione e compravendita degli immobili di proprietà e sui contratti in essere con società in appalto, invitando quindi a rendere pubblici quelli «superiori ai 100 mila euro annui, senza nascondersi dietro le previsioni della legge sulla privacy». Poi ha rincarato la dose: «Quando si chiedono sacrifici, bisogna dare l'esempio e quelli virtuosi sono pochi».

LA SFIDA DEL SISTEMA BANCARIO Intanto, il 2014 è stato un anno nel quale il segno più è tornato a fare capolino (Unicredit ha registrato 2 miliardi di utili e Intesa Sanpaolo ne ha conseguiti per

1,2 miliardi). Ma il problema delle sofferenze e dei costi di gestione resta ben presente. Insomma, il mandato dell'Abi è chiaro: bisogna portare risultati a casa sul fronte contrattuale.

Il più consapevole di queste richieste è **Alessandro Profumo**, presidente di Mps e capo del Casl (Comitato affari sindacali e del lavoro) di Abi. La riunione del 10 febbraio scorso ha ribadito i paletti irrinunciabili. In sintesi, il contesto attuale e prospettico del settore bancario non consente lassismi e, perciò, va data sempre maggior importanza alla contrattazione di secondo livello, nella quale remunerazione e produttività vanno a braccetto. Non si vuole arrivare a un accordo «a ogni costo» e la disapplicazione del contratto dal primo aprile «non è un bluff».

Apparentemente i banchieri sembrano aver ritrovato una compattezza fino a poco tempo fa insospettata. Lo sciopero generale è stato anche una mossa finalizzata a smuovere la controparte. Secondo fonti sindacali, infatti, Unicredit sarebbe stata pronta a bypassare l'Abi per trattare direttamente con i dipendenti, così come ha fatto la Unipol di **Carlo Cimbri** con l'Ania. Circostanza in qualche modo smentita dall'amministratore delegato **Federico Ghizzoni** sia in sede Assiom Forex, sia di presentazione dei risultati 2014. «All'uscita dall'Abi non ci ho mai pensato onestamente, quindi è un tema che per noi non esiste», ha detto precisando di essere sulla linea dell'associazione, e che «non risultano dissidi o divergenze di vedute». Eppure lo stesso Ghiz-

zoni ha ricordato che «qualche mese fa abbiamo fatto un contratto interno importante e molto apprezzato dai sindacati stessi». La necessità, però, è «dialogare piuttosto che fare cose sbagliate», ricordando che «la situazione è quella che è, non florida, c'è grossa pressione da parte di nuovi soggetti non bancari».

Profumo aveva già tracciato la rotta. «La dinamica del costo del lavoro deve essere limitata nell'ambito di quella dell'andamento dell'inflazione, che in questo momento è bassa. Se i sindacati, come dicono, vogliono che noi sosteniamo l'economia reale, la dinamica deve essere vicina allo zero». Lo stesso vale per la flessibilità nello svolgimento delle proprie mansioni (allargandole alla vendita) visto che il ruolo del cassiere di una volta è stato disintermediato dall'internet banking. Uno spiraglio, però, sembra esserci.

Il congelamento degli scatti di anzianità e del Tfr è un'altra precondizione della trattativa ma, se nel contratto fosse inserito il termine «congiunturale» aprendo a uno stop temporaneo, si potrebbero riallacciare i fili del dialogo. Masi, segretario della **UILCA**, ha dato «disponibilità a tornare al tavolo della trattativa» purché l'Abi tolga quella pregiudiziale.

L'invito è stato accolto dall'associazione delle banche che ha riconvocato i sindacati attorno a un tavolo, aprendo uno spiraglio. «Un fatto positivo», ha commentato Sileoni chiedendo «un confronto leale e approfondito su numeri non «taroccati», che tengano conto del recupero dell'inflazione». I toni, però, sono ancora accesi. «Non ci spaventa né la possibilità di andare dal governo né la disapplicazione del contratto nazionale. Sappiamo che all'interno dell'Abi c'è qualcuno che rema contro, per far saltare tutto». La strada è stretta, ma ancora percorribile.

In caso contrario, gli scioperi proseguiranno, 310 mila bancari resteranno senza contratto e l'Abi rischierà qualche scollatura, come accaduto alla Confindustria post-Marchionne.

